



HAL
open science

Introduzione: Voci e percorsi del femminismo nelle riviste delle donne (1870-1970)

Laura Fournier-Finocchiaro, Liviana Gazzetta, Barbara Meazzi

► To cite this version:

Laura Fournier-Finocchiaro, Liviana Gazzetta, Barbara Meazzi. Introduzione: Voci e percorsi del femminismo nelle riviste delle donne (1870-1970). Laboratoire italien. Politique et société, 2021, 26, pp.1-8. 10.4000/laboratoireitalien.6895 . hal-03945464

HAL Id: hal-03945464

<https://hal.science/hal-03945464>

Submitted on 18 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Laboratoire italien

Politique et société

26 | 2021

Voix et parcours du féminisme dans les revues de femmes (1870-1970)

Introduzione

Laura Fournier-Finocchiaro, Liviana Gazzetta e Barbara Meazzi



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6895>

DOI: 10.4000/laboratoireitalien.6895

ISBN: 979-10-362-0480-7

ISSN: 2117-4970

Questo articolo è una traduzione di:

Introduction - URL : <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6890> [fr]

Editore

ENS Éditions

Questo documento vi è offerto da Université Grenoble Alpes



Notizia bibliografica digitale

Laura Fournier-Finocchiaro, Liviana Gazzetta e Barbara Meazzi, «Introduzione», *Laboratoire italien* [Online], 26 | 2021, online dal 06 juillet 2021, consultato il 18 janvier 2023. URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6895> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.6895>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 octobre 2021.



Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Introduzione

Laura Fournier-Finocchiaro, Liviana Gazzetta e Barbara Meazzi

Nello stimarci e nell'amarci sta forse la più potente molla per il nostro risollevarci morale. Fummo tanto divise e per lungo tempo abituate a non istimarci, a non amarci come sorelle, e a gareggiare solo per il lusso delle vesti e degli ornamenti più vani, che è una necessità che ci uniamo, e siamo tutte legate per conquistare i nostri diritti e per congiurare contro chi ci vorrebbe oppresse, e per farci forti nel sostenere i nostri doveri di cittadine e di madri di famiglia.¹

- 1 Questo numero di *Laboratoire italien* nasce dalla convinzione che ancora molto vi sia da indagare sul primo movimento politico delle donne in Italia, tanto più se considerato nei suoi rapporti con l'orizzonte del coevo femminismo europeo. Da un lato, infatti, nella maggior parte delle sintesi storiche prodotte a livello internazionale, l'attenzione alla realtà italiana e ai suoi intrecci transnazionali risulta piuttosto debole, quasi si proiettasse sul movimento femminista l'ombra lunga delle contraddizioni con cui il paese ha affrontato il suo processo di *nation building*²; dall'altro lato, alla circolazione degli studi si frappongono una serie di peculiarità, strettamente legate alle scelte politico-culturali della storiografia italiana che si è occupata di questi temi negli ultimi quarant'anni. Il dato forse più rilevante è che tra le studiose e gli studiosi italiani, a differenza di ciò che è accaduto nella storiografia di altri paesi, si è registrata una certa resistenza a utilizzare la categoria di femminismo per indicare i movimenti delle donne tra Ottocento e Novecento e si è imposto, invece, il termine di *emancipazionismo*. Riservando il termine *femminismo* ai soli fenomeni degli anni Settanta del XX secolo, la storiografia italiana ha teso soprattutto a sottolineare i caratteri specifici di quella fase, quando il movimento delle donne ha sostituito l'orizzonte della liberazione a quello della rivendicazione dei diritti come terreno principale d'iniziativa. È evidente che in questa accezione, che rimanda ad una contestazione strutturale del patriarcato, fin nei suoi elementi storico-antropologici, la contrapposizione tra emancipazionismo e femminismo risente in modo diretto dell'esperienza storica rappresentata dalla seconda ondata del movimento delle donne.
- 2 Si può, invece, definire femminismo l'insieme delle riflessioni, dei dibattiti, delle iniziative espressi dal movimento per l'emancipazione delle donne già nella seconda metà dell'Ottocento? E lo si può fare correttamente anche per alcune esperienze del

secondo Novecento che precedono la grande spinta per la liberazione delle donne degli anni Settanta? Convinte che la risposta possa essere pragmaticamente affermativa, in questo nostro percorso proponiamo di assumere il punto di vista di Karen Offen, che ha definito il concetto di femminismo come «il nome dato a un'ampia e multiforme risposta critica alla deliberata e sistematica subordinazione delle donne da parte degli uomini in un dato contesto culturale»³. Con questa accezione, volutamente ampia e dalle molteplici (ma certo non illimitate) declinazioni, che guarda ai processi innestati dall'istanza critica piuttosto che alle parole d'ordine in uso, abbiamo voluto concentrare l'attenzione sulle riviste che sono sorte nei movimenti e nei gruppi italiani in uno spazio di circa un secolo.

3 È noto che tra Ottocento e Novecento il femminismo ebbe i suoi principali luoghi «naturali» in una serie di fogli e riviste, che furono il suo principale strumento di dibattito e di coagulo; sembra anzi possibile sostenere, come emerge nel contributo qui pubblicato di Liviana Gazzetta, che nella fase iniziale i periodici giocarono un ruolo cruciale nelle relazioni con gli organismi del femminismo internazionale, quasi in sostituzione di strutture associative ancora mancanti nel paese⁴. Anche in età giolittiana, poi, mentre proliferavano i gruppi che operavano in campo sociale e si consolidavano ben tre organismi a carattere nazionale (il Consiglio nazionale delle donne italiane, l'Unione femminile nazionale, l'Associazione per la donna), il movimento poteva contare su un ampio spettro di iniziative di stampa. Non è un caso che i movimenti delle donne in tutto l'Occidente, nel lungo periodo, abbiano privilegiato questa modalità di comunicazione: il ruolo fondamentale che le riviste femminili e femministe hanno svolto è stato quello di *autorizzare* le donne a diventare le autrici delle loro analisi e riflessioni; spesso l'obiettivo principale, al di là delle diversità sul piano ideale o ideologico, è stato proprio quello di assicurare che il pensiero e l'elaborazione delle donne fossero accolti, dibattuti e divulgati. Come spiega Françoise Collin, fondatrice dei *Cahiers du GRIF* nel 1973, il movimento coi suoi strumenti «[...] ha reso le donne protagoniste della loro esistenza e dell'esistenza collettiva, e perciò ha modificato le condizioni e il significato della trasmissione da loro assunta, e più particolarmente la trasmissione tra donne»⁵.

4 In questo stesso testo, Françoise Collin parla significativamente di «femminismo di ieri» e di «femminismo di oggi», per riferirsi alle due principali ondate del fenomeno complessivamente inteso. È in questo senso che crediamo sia possibile parlare di primo e di secondo femminismo, senza peraltro espungere dal lessico storiografico la ricchezza di significati connessa alla categoria di emancipazione. In effetti, questa ambivalenza tra emancipazione e femminismo sembra appartenere alle stesse fonti del movimento delle donne. Alle origini, il termine più usato è senza dubbio quello di *emancipazione*, che si diffonde in tutto l'Occidente, com'è noto, mutuato dalla lotta abolizionista contro la schiavitù; in Italia spesso si userà – nella prima fase – anche l'espressione «risorgimento della donna». Il termine di *femminismo* comincerà a diffondersi dalla metà degli anni Novanta dell'Ottocento e diventerà largamente dominante in età giolittiana, conoscendo una grande varietà di declinazioni, dal femminismo cristiano delle cattoliche dissidenti, al femminismo pratico dell'Unione femminile, solo per fare due esempi. Ciò peraltro non significherà la cancellazione completa del termine di *emancipazione*, per esempio nei giornali dell'area socialista, anarchica e comunista, che spesso lo utilizzano per indicare l'orizzonte complessivo di cambiamento che il femminismo voleva produrre⁶.

- 5 Anche in relazione alle riviste del primo femminismo analizzate in questo numero emerge l'intreccio tra queste categorie: si veda, ad esempio, *L'Alleanza*, un periodico uscito tra il 1906 e il 1911, studiato qui da Tiziana Pironi. Nonostante le idee socialiste della direttrice, era concepito come punto di riferimento per le donne di diverse correnti, a partire da quelle dei vari comitati pro-suffragio. In questo settimanale, i termini *femminista* e *femminismo* compaiono regolarmente, mentre il concetto di emancipazione, che si riscontra meno frequentemente, indica in genere i traguardi complessivi, le mete alle quali guardavano le femministe. Non molto diversa la terminologia usata dall'*Unione Femminile*, l'organo dell'Unione femminile nazionale (1901-1905), oggetto di studio di Graziella Gaballo, che coniugava il già citato femminismo pratico con un forte impegno per il suffragio.
- 6 La distinzione netta tra emancipazione-emancipazionismo e femminismo non pare utile neppure in relazione ad un altro ordine di problemi, più direttamente connesso alla natura del cambiamento invocato dalle protagoniste del movimento. Contrariamente a ciò che il termine di *emancipazionismo*, contrapposto a *femminismo*, sembra indicare, la complessità delle motivazioni e delle battaglie anche tra Ottocento e Novecento non è per nulla riconducibile alle sole rivendicazioni sul piano giuridico-politico. Come mostrano anche le ricerche qui pubblicate, non è il tema del suffragio o della parità giuridica a catalizzare prevalentemente la riflessione o l'iniziativa, neppure nei rapporti sul piano transnazionale: a partire dall'analisi dei primi anni di vita de *La Donna* di Gualberta Alaide Beccari si nota come, sin dalle origini, fossero centrali alcune tematiche a carattere socioculturale, come la lotta alla prostituzione regolamentata e la pace. Pur in un linguaggio sentimentale e romantico, la funzione rivoluzionaria dell'istruzione e del lavoro femminile è ampiamente condivisa e la campagna per l'emancipazione femminile ha per molte un nesso strutturale, anche se indiretto, con la questione sociale. Senza contare che fin dagli anni Settanta, accanto a un'area politico-ideale di marca democratico-radical, che si identificava con l'iniziativa di Gualberta Beccari e Anna Maria Mozzoni, si delineò un'area moderata e del tutto aliena da una prospettiva politica, pur favorevole ad un'emancipazione «non esagerata»⁷. E per quanto inizialmente accomunate dall'imprescindibile riferimento ai valori risorgimentali e a un generico nuovo ruolo delle cittadine italiane, fin dalle origini sulla questione del voto si consumarono profonde fratture. Anche quando, a partire dal 1888 con l'International Council of Women (Icw) nasceranno i primi organismi internazionali più impegnati sul terreno suffragista, la battaglia per il voto sarà sempre concepita all'interno di una prospettiva più ampia di trasformazione della società, con valenze prepolitiche e non di rado palinogenetiche. Siccome l'emancipazione delle donne non si può compiere senza una trasformazione della famiglia, sarà piuttosto sul nodo della concezione dei ruoli nel nucleo familiare e della maternità, in particolare, che si giocherà sul lungo periodo buona parte del dibattito dei movimenti delle donne.
- 7 Se c'è un ambito politico-ideologico in cui si è stentato palesemente a comprendere la categoria di femminismo per riferirsi al movimento delle donne, questo è senza dubbio il socialismo di matrice marxista: per nominare tutta la problematica, infatti, vi è prevalsa nel complesso l'espressione «questione femminile», intendendola come una delle componenti della lotta del proletariato nei confronti delle classi dominanti. Costantemente, per circa un secolo, il socialismo e poi il comunismo ortodossi hanno, da una parte, criticato aspramente il femminismo in quanto fenomeno borghese, portatore di una inaccettabile prospettiva interclassista; dall'altra, hanno fatto più

facilmente ricorso all'espressione di emancipazione femminile come obiettivo di lotta, ma soprattutto come effetto della rivoluzione socialista. La scarsa linearità della riflessione sulla condizione femminile all'interno della Seconda Internazionale e la difficoltà del rapporto tra movimento socialista e organizzazioni femministe è nota. In essa, l'introduzione di obiettivi femministi fu un modo per sottrarre consenso al movimento delle donne, piuttosto che per sostenerlo; vi fu anzi una rivalità profonda tra sostenitori del femminismo e politici social-marxisti. In particolare, sulla questione del voto, facendosi forti della contrarietà ad ogni limitazione di suffragio in base al censo, sia la Spd, che il Labour Party e il Partito socialista italiano solo tardi e non senza difficoltà inclusero il suffragio femminile nei rispettivi programmi politici prima della Grande guerra. In Italia – ha segnalato Michela De Giorgio – «l'accusa di borghesismo che ha pesato sul femminismo degli inizi del secolo (il giudizio accomuna socialisti, comunisti e fascisti) ha certo contribuito a rendere più debole la memoria storica del femminismo dell'Italia liberale»⁸.

- 8 Eppure, ben diversa sembra la realtà concreta della mobilitazione delle donne socialiste, così come emerge dagli studi sul primo Novecento. Ad esempio, dalle pagine del periodico *La Difesa delle Lavoratrici* (1912-1925), fondato da Anna Kuliscioff e studiato qui da Fiorenza Taricone, emerge come le principali esponenti e simpatizzanti del socialismo dell'epoca affrontino l'ampio spettro delle tematiche femministe: se l'organizzazione e la propaganda politica rimasero i punti fermi del giornale, la rivista cercò di educare le donne facendo leva sui loro problemi concreti quali il lavoro, la fatica quotidiana, la cura e la custodia dei bambini. Fu dopo la morte di Linda Malnati (1855-1921), che aveva svolto un'azione di cerniera fra l'intransigentismo classista e l'associazionismo femminile di area, che divenne più difficile per le militanti socialiste mantenere ancora un punto d'incontro per scambi d'idee, proposte organizzative, e per instaurare rapporti con movimenti e associazioni fuori dal Psi. Le esperienze effimere delle riviste delle anarchiche, ricordate da Laura Fournier-Finocchiaro che riproduce alcuni estratti da *La donna libertaria* (1912-1913) e *L'Alba libertaria* (1915), evocano difficoltà simili. Le giornaliste che cercano di esporre i grandi principi dell'anarchia al pubblico femminile, di informare e sviluppare altresì alcune riflessioni su problemi specificamente femminili, come il controllo delle nascite grazie alla contraccezione o la prostituzione, oltre a faticare per mantenere in vita dei fogli autonomi, si ritrovano a dover combattere contro l'antifemminismo dei militanti.
- 9 Alla fine degli anni Dieci, all'alba della Terza Internazionale, le rivendicazioni delle donne diventano sempre più invisibili. L'Internazionale comunista, come osservato da Patrizia Gabrielli⁹, prima di chiedere ai suoi sostenitori, uomini e donne, di impegnarsi nella lotta contro il fascismo, invita le donne a fare tabula rasa delle esperienze femministe degli anni precedenti e di cui le riviste raccontano, e insiste sulla preminenza della lotta di classe sulle rivendicazioni emancipazioniste e femministe. In nome dell'uguaglianza degli uomini e delle donne di fronte allo sfruttamento da parte dei padroni, le voci femminili vengono messe a tacere, e gli appelli a raccolta rivolti loro vengono chiaramente strumentalizzati in funzione anticapitalista prima, e poi antifascista. L'analisi della rivista comunista *Compagna*, svolta qui da Barbara Meazzi per il periodo 1922-1925, illustra bene come il periodico vuole essere una tribuna per l'ufficio centrale del partito e uno strumento di propagazione della rivoluzione comunista, ma mostra anche che per svolgere il suo compito pedagogico fra la massa operaia femminile, il giornale enuncia già i fondamenti di una lotta per

l'emancipazione, come la conquista del diritto al lavoro produttivo per l'indipendenza economica della donna, il conseguimento della sua libertà e della sua dignità.

- 10 L'esperienza della rivista *La Chiosa* (1919-1927), fondata a Genova da Flavia Steno e studiata qui da Valeria Iaconis, illustra l'inevitabile posizione eccentrica di un periodico che voleva riflettere sugli scopi e i contenuti del femminismo durante i primi anni del regime fascista. *La Chiosa*, rivendicandosi «fiera» e «battagliera», non riuscì mai a raggiungere l'indipendenza economica, ma propose una vasta gamma di argomenti e generi per mantenere vivo il dibattito sulla femminilità e sul ruolo delle donne nel tessuto sociale. Se il settimanale ribadisce il proprio antisuffragismo e non mette in dubbio esplicitamente la cultura del materno, promuove l'affermazione femminile, rendendo conto delle conquiste delle donne sul piano internazionale e nazionale, e dà inoltre una certa visibilità alle teorie neo-malthusiane sul controllo delle nascite e al dibattito sulla conciliazione tra domesticità e lavoro della donna.
- 11 Dopo il 1925, il regime si prodigò per fare in modo che le rivendicazioni delle donne diventassero invisibili: la cultura fascista relegò le italiane al ruolo di buone mogli e di madri prolifiche fedeli al marito, alla patria e a Mussolini. «Donne fasciste: voi dovete essere le custodi dei focolari», diceva il Duce in un discorso del 1937, invitandole altresì a essere fedeli collaboratrici del Regime¹⁰. Come ricordato da Patrizia Dogliani, la politica fascista era volta fin dall'inizio a mostrare e a dimostrare l'inferiorità biologica delle donne, e a cercare di limitarne la sfera di influenza in ambito pubblico e politico, malgrado la legge di estensione del diritto di voto amministrativo del 1925 (peraltro subito resa vana dalla riforma podestarile): «Se la donna domani ama il marito, vota per lui, per il suo Partito. Se non lo ama, gli ha già votato contro!»¹¹. Durante il periodo fascista, furono pubblicati diversi giornali femminili¹², alcuni dei quali, in infrazione al generale conformismo, proponevano modelli femminili profondamente diversi da quelli del regime. Ad esempio, l'*Almanacco della donna italiana* (1920-1943) non ha sempre accettato il primato della donna-casalinga né la condanna del lavoro extradomestico, e rivendicava invece il ruolo intellettuale delle donne. Il regime fascista divise le donne in base alla classe e alle funzioni, inquadrandole rigidamente nelle sue organizzazioni, in particolare i Fasci femminili. Cercò persino di sviluppare un certo «femminismo latino»¹³, ma l'ambivalenza dei dirigenti fascisti riguardo al coinvolgimento delle donne nella sfera pubblica impedì alla maggioranza delle donne di acquisire una coscienza politica del proprio ruolo.
- 12 Anche dopo la caduta del fascismo, la condanna all'invisibilità peserà a lungo sulle donne. Teresa Noce, che pure aveva consacrato tutte le sue energie e la sua esistenza alla lotta comunista e antifascista con coraggio, tenacia e ostinazione, affermava negli anni Cinquanta di essersi sempre rifiutata di separare la questione femminile dalla questione sociale¹⁴. Solo affacciandosi nel decennio successivo, le donne non organizzate in strutture di massa ritroveranno una certa visibilità, incoraggiate certamente anche da esperienze in rivista. È innegabile l'importanza di una pubblicazione come *Noi donne* (1944-1990), organo dell'Unione donne italiane (Udi)¹⁵, che si presenta come un rotocalco, parla di cucito e di educazione dei bambini, mostra foto di attrici belle e sorridenti, e al contempo insiste sull'importanza dell'uguaglianza dei diritti. Riacciandosi ad una concezione emancipazionistica, la rivista mostra tuttavia, rispetto al resto della stampa gravitante attorno al Partito comunista italiano (Pci), una nuova sensibilità per la questione del rapporto tra personale e politico. Come segnala l'articolo di Chiara Martinelli, che conclude questo primo dossier dedicato alle

riviste femministe, il quindicinale dell'Udi riservò al movimento studentesco un approccio più sfaccettato e attento del quotidiano del Pci, *L'Unità*. Come le riviste femministe sorte dopo la nascita dei primi partiti operai, *Noi donne* sviluppa impostazioni più eterodosse rispetto a una logica dello scontro incentrata sulla dialettica borghesia-proletariato. La consapevolezza dell'importanza di un'azione politica e sociale volta alla risoluzione dei problemi attinenti la sfera personale si affermerà di lì a poco, nella pubblicistica neofemminista, come dimostrano gli esempi di *Effe* e *Sottosopra*, che inaugurano i nuovi progetti editoriali della «seconda ondata», e che saranno l'oggetto di un secondo dossier dedicato alle riviste femministe italiane dal 1970 ai giorni nostri.

- 13 Per dare una prima panoramica delle nuove tematiche che, dagli anni Settanta, agitano le riviste femministe e come prodromo alla prossima puntata del nostro lavoro, pubblichiamo, a complemento del dossier, l'intervista realizzata da Francesca Sensini a Monica Lanfranco, direttrice di *Marea*. Fondata a Genova nel 1994, la rivista compare dopo il declino dei periodici che avevano contribuito alla diffusione del femminismo italiano e internazionale, come *Effe*, *DWF*, *Lapis*, *Grattacielo*. Nonostante la posizione un po' periferica nel panorama del movimento femminista e dell'editoria italiana (rispetto alle città come Torino, Milano, Roma e Bologna), *Marea* si distingue per il suo impegno nella trattazione di grandi temi divisivi, come il multiculturalismo, l'eco-femminismo, la prostituzione e la GPA. La sua esperienza testimonia il ruolo secolare delle riviste femministe, che hanno aperto spazi di mediazione e di confronto, e hanno offerto alle donne fondamentali mezzi di espressione e dialogo, a volte conflittuali ma sempre performativi. L'apertura alle realtà più contemporanee, che implica anche il dare voce alla pluralità del femminismo attuale, continuerà nel prossimo numero. Ci sembra tanto più cruciale che questo doppio dossier abbia preso forma in un momento particolare di effervescenza femminista, come si può misurare dalla portata, dalla vitalità e dalla natura multiforme delle pubblicazioni femministe di oggi.

NOTE

1. A. Butti, *Ad Annamaria Mozzoni (sonetto)*, «La Donna», Venezia, 18 ottobre 1876.
2. A titolo orientativo segnaliamo qui i principali saggi di sintesi: J. L. Chapman, *Gender, Citizenship and Newspapers: Historical and Transnational Perspectives*, Londra, Palgrave Macmillan, 2013; A. T. Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1890-1970: The Maternal Dilemma*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; *Maternity and Gender Policies: Women and the Rise of the European Welfare States, 1880s-1950s*, a cura di G. Bock e P. Thane, Londra, New York, Routledge, 1994; *Globalizing Feminisms, 1789-1945*, a cura di K. M. Offen, Londra, New York, Routledge, 2010; Id., *Les féminismes en Europe, 1700-1950: une histoire politique*, trad. di G. Knibiehler, Rennes, Dinan, Presses universitaires de Rennes, Terre de brume, 2012; S. Paletschek e B. Pietrow-Ennker, *Women's Emancipation Movements in the Nineteenth Century: A European Perspective*, Stanford, Stanford University Press, 2003; *Suffrage and Beyond: International Feminist Perspectives*, a cura di C. Daley e

M. Nolan, New York, New York University Press, 1994. In controtendenza si veda il recente *Rethinking the Age of Emancipation: Comparative and Transnational Perspectives on Gender, Family, and Religion in Italy and Germany, 1800-1918*, a cura di M. Baumeister, P. Lenhard e R. Nattermann, New York, Oxford, Berghahn Books, 2020.

3. K. M. Offen, *Les féminismes en Europe, 1700-1950*, op. cit., p. 50. Traduzione nostra.

4. La prima associazione strutturata del primo femminismo italiano fu la Lega promotrice degli interessi femminili, nata nel 1881; in tema rinviamo agli studi di A. Buttafuoco, *Cronache femminili: temi e momenti della stampa emancipazionista dall'Unità al fascismo*, Arezzo, Università degli Studi di Siena, 1988 e *Vie per la cittadinanza. Associazionismo politico femminile in Lombardia tra Otto e Novecento*, in *Donna lombarda: 1860-1945*, a cura di A. Gigli Marchetti e N. Torcellan, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 21-45.

5. F. Collin, *Histoire et mémoire ou la marque et la trace*, «Recherches féministes», vol. VI, n. 1, 1993, pp. 13-23. Traduzione nostra.

6. Un'attenta disamina della questione lessicale in P. Willson, *Confusione terminologica: "femminismo" ed "emancipazionismo" nell'Italia liberale*, «Italia contemporanea», n. 290, 2019, pp. 209-229.

Online: [http://ojs.francoangeli.it/_ojs/index.php/icoa/article/download/8296/442] (consultato il 10 giugno 2021).

7. Usiamo qui emblematicamente l'espressione di Caterina Percoto che, nominata ispettrice scolastica nelle scuole femminili del Veneto da poco acquisito al Regno d'Italia, scrive in un abbozzo di relazione di non condividere in tutto le opinioni delle «moderne emancipatrici» e dei loro sostenitori, «la cui parte esagerata mi fa anzi male al cuore e mi pare che lungi dal giovare alla causa della civiltà, ne indietreggi invece i portati»: C. Percoto, *Appunti*, manoscritto conservato nella Biblioteca civica di Udine, fondo Percoto, ms. 4104/7; sulla questione si vedano anche i contributi di L. Gazzetta, *Figure e correnti dell'emancipazionismo post-unitario*, in *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N. M. Filippini, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 138-177 e N. M. Filippini, *Amor di patria e pratiche di disciplinamento: Erminia Fuà Fusinato*, in *Di generazione in generazione: le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di M. T. Mori, A. Pescarolo, A. Scattigno e S. Soldani, Roma, Viella, 2014, pp. 73-85.

8. M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi: modelli culturali e comportamenti sociali*, Bari, Laterza, 1992, p. 499.

9. P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo: donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999, p. 46.

10. B. Mussolini, *Dizionario mussoliniano: 1500 affermazioni e definizioni del Duce su 1000 argomenti*, a cura di B. Biancini, Milano, Hoepli, 1940, p. 66.

11. P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, p. 121.

12. S. Bartoloni, *Il fascismo femminile e la sua stampa: la Rassegna Femminile Italiana (1925-1930)*, «Nuova DWF», n. 21, 1982, pp. 143-161; R. Sassano, *Camicette Nere: le donne nel Ventennio fascista*, «El Futuro del Pasado», vol. VI, 2015, pp. 253-280.

Online: [<http://dx.doi.org/10.14516/fdp.2015.006.001.011>] (consultato il 12 giugno 2021).

13. V. De Grazia, *Femminismo latino. Italia 1922-1945*, in *La sfera pubblica femminile: percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. Gagliani e M. Salvati, Bologna, CLUEB, 1992, pp. 137-154.

14. A. Tonelli, *Nome di battaglia Estella: Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2020, pp. 104-105.

15. Nel 2003, l'associazione ha modificato il nome in Unione Donne in Italia.

AUTORI

LAURA FOURNIER-FINOCCHIARO

Université Paris 8 • Laura Fournier-Finocchiaro est maître de conférences, habilitée à diriger des recherches, au département d'italien de l'université Paris 8. Elle a publié deux monographies (sur Giosuè Carducci et Giuseppe Mazzini) et dirigé une douzaine d'ouvrages collectifs sur les représentations de la nation en Italie et en Europe, sur l'exil politique au XIX^e siècle, sur le républicanisme italien (*La république en Italie (1848-1948) : héritages, modèles, discours*, avec J.-Y. Frégné et S. Tatti, *Laboratoire italien*, n° 19, 2017), et les relations franco-italiennes. Elle a récemment entrepris des recherches sur la participation des femmes italiennes au Risorgimento et sur les écrits en faveur de l'émancipation des femmes lors de la période du premier féminisme italien.

LIVIANA GAZZETTA

Institut pour l'histoire du Risorgimento italien, comité de Padoue • Liviana Gazzetta a soutenu sa thèse de doctorat en histoire sociale européenne à l'université Cà Foscari de Venise. Elle est professeure de lycée et a donné des cours d'histoire des femmes à l'université de Venise. Son activité de recherche s'est développée principalement dans le domaine de l'histoire des mouvements féminins à l'époque contemporaine. Sur ces thèmes, elle a publié divers articles et quelques monographies, dont notamment *Orizzonti nuovi: storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)* en 2018. Elle est présidente de l'Institut pour l'histoire du Risorgimento italien de Padoue.

BARBARA MEAZZI

Université Côte d'Azur • Barbara Meazzi est professeure de littérature et civilisation italiennes à l'université Côte d'Azur et membre du Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine (CMMC). Elle travaille sur le futurisme italien et plus généralement sur les avant-gardes. Elle a publié de nombreuses études (parmi lesquelles *Le futurisme entre l'Italie et la France : 1909-1919*, Université de Savoie, 2010 ; *Il fantasma del romanzo : le futurisme italien et l'écriture romanesque (1909-1929)*, Presses universitaires Savoie Mont Blanc, 2021), quelques traductions (par exemple Félix Fénéon, *Cento novelle in tre righe*, Babbomorto Editore, 2020), des éditions de textes (Hélène d'Ettingen, *Journal d'une étrangère : chroniques de guerre et d'amour, 1914-1918*, Éditions Le Minotaure, Archives artistiques, 2016). Elle s'est intéressée à la production des néo-avant-gardes, en Italie et en France, et aux écritures féminines (entre autres, elle a dirigé, avec Manuela Bertone, le volume *Curiosa di mestiere: saggi su Dacia Maraini*, Edizioni ETS, 2017).